



Azione Cattolica Italiana
Diocesi di Vittorio Veneto

Domenica 17 ottobre 2010
Cimavilla di Codognè

“GIOVANI: LUCE DEL MONDO”
Alberto Marvelli: testimone per noi educatori

Educazione – “Chi ama educa”

In un tempo in cui è di attualità il tema dell’ “emergenza educativa”, siamo chiamati come educatori ed animatori a riscoprire l’importanza del nostro ruolo di fronte ai ragazzi e ai giovani che ci vengono affidati. L’attenzione all’educazione è per noi impegno ordinario, e non cosa da relegare all’emergenza.

Ci viene chiesto di disporci con impegno al servizio di questi nostri amici più giovani. Per questo sono necessari il radicamento in Cristo e la cura della propria spiritualità, un impegno sempre nuovo delle relazioni personali, la pazienza dell’accompagnamento quotidiano e la formazione personale.

Fa parte della tradizione più viva dell’Azione Cattolica una forte attenzione alla persona, espressa attraverso vigorosi cammini formativi e la presenza forte di educatori, laici e sacerdoti.

La formazione è un’esperienza attraverso la quale una persona prende fisionomia: diviene se stessa, assume la sua originale identità che si esprime nelle scelte, negli atteggiamenti, nei comportamenti, nello stile di vita. La nostra fisionomia più profonda e più vera è il volto di Cristo: ciascuna persona è creata a immagine e somiglianza di Dio e porta in sé l’immagine del Figlio. Formazione è far emergere nella vita di ciascuno il volto del Figlio. Formazione è dare alla vita la forma del volto di Gesù, modello e vocazione di ogni persona.

Dal Progetto Formativo, Perché sia formato Cristo in voi (2004)

«Non bisogna portare la cultura solo agli intellettuali, ma a tutto il popolo».

«Non credere di perdere tempo trascorrendo anche delle ore con i bimbi, cercando di divertirli e di renderli più buoni. Gesù stesso li prediligeva e li voleva vicino a Sé. E le parole buone dette a loro non sono mai troppe».

«Il carattere soprannaturale dell’apostolato esige dall’apostolo una conoscenza approfondita della Buona Novella e del Disegno di salvezza».

«Mettere tutta la propria vita, le forze, l’intelligenza, la propria gioventù, i propri beni a servizio e per l’utilità degli altri è la prova più bella di amore... Io credo che una vita spesa solo per se stessi non abbia alcun senso».

Cittadinanza – “Nel Mondo, non del Mondo”

Come cristiani siamo chiamati a “farci riconoscere” nel mondo. “Nel mondo quindi, ma non del mondo”. Cittadini dei nostri paesi e delle nostre città come tutti gli altri, ma degni del Vangelo che siamo chiamati a testimoniare in virtù del Battesimo che abbiamo ricevuto. Chiamati quindi ad essere visibili, nell’impegno concreto (politico, sociale, ...) ed in modo particolare vivendo lo stile e i carismi che maturiamo nell’associazione e nella Chiesa: il senso di responsabilità, la democraticità e lo stile improntato alla gratuità, la ricerca continua della comunione e della collaborazione, la nostra capacità di smuovere le coscienze... e tutto questo può essere comunicato solo con testimonianze credibili, che emergano dal nostro vissuto quotidiano.

Vivere il Battesimo significa essere testimoni e missionari nella vita di ogni giorno. Per i laici si tratta di riportare il Vangelo a contatto con la vita. La comunicazione del Vangelo che avviene nei luoghi comuni della vita di ogni giorno può raggiungere tutti e arrivare dove le persone oggi vivono: con un linguaggio che solo i laici possono utilizzare; una “*grammatica umana*” che svela l’uomo all’uomo e, mostrando l’uomo, parla di Dio. Ciò che parla di Vangelo nei luoghi ordinari è soprattutto il prendere sul serio la vita; è la propria umanità, la capacità di attenzione agli altri; è la parola che ha la pazienza dell’ascolto e del dialogo: quello sulla vita, che può approdare al dialogo della fede se la vita sa interpellare, provocare, far pensare. [...]

Vivere in questo modo fa risaltare il carattere paradossale della vita cristiana: “i cristiani sono uomini come tutti gli altri, pienamente partecipi della vita nella città e nella società, dei successi e dei fallimenti sperimentati dagli uomini; ma sono anche ascoltatori della Parola, chiamati a trasmettere la differenza evangelica nella storia, a dare un’anima al mondo, perché l’umanità tutta possa incamminarsi verso quel Regno per il quale è stata creata”.

Dal Progetto Formativo, Perché sia formato Cristo in voi (2004)

«Dobbiamo santificare il nostro impegno universitario fino a farne una forza capace di cambiare la vita del Paese».

«Una meta mi sono prefisso di raggiungere, oggi ad ogni costo con l'aiuto di Dio. Meta alta, sublime, radiosa, preziosa, desiderata da tempo, ma finora mai attuata. Essere santo, apostolo, caritatevole, studioso, puro, forte. Non stare mai un attimo in ozio. Forse è presunzione? Forse credo di essere così forte da riuscire? Lo sai, o Signore, nulla io posso da me... »

«Desidererei soffrire io per tutti loro, se possibile, alleviare solo un poco tante sofferenze e tante ingiustizie».

«Ormai è tempo di stringerci tutti fraternamente la mano, per procedere nell’immenso lavoro che ci attende in tutti i campi della vita sociale e nazionale».

«Molti per il quieto vivere rifuggono dal partecipare a posizioni di autorità in cui recherebbero coscienza e misura».

Responsabilità – “Ecco il nostro Sì”

La Responsabilità racconta innanzitutto la necessità del “farsi carico”, la necessità di non delegare ad altri quello che noi siamo chiamati ad assumere come impegno personale. È quel “Sì” che Maria ha detto senza riserve al Signore. Anche noi, come Lei, siamo chiamati a pronunciarlo per disporci al servizio degli altri, dell’associazione, della Chiesa, del mondo. Ci viene chiesto di stare radicati dentro le nostre comunità: responsabilità, è “scegliere di far proprio quello che è nella propria parrocchia, nella propria associazione parrocchiale. Non selezionare ma accogliere”.

Inoltre, in questo anno assembleare, emerge ancor più l’importanza dell’impegno personale per sostenere l’Azione Cattolica anche con il nostro “Sì”.

La responsabilità si esercita innanzitutto verso noi stessi. Essere responsabili della nostra vita significa coltivare il senso del valore che essa ha e impegnarci a diventare donne e uomini secondo il disegno di Dio. [...]

Dio ci vuole responsabili della città degli uomini, cioè del contesto umano e organizzato di cui siamo parte, che ci è dato come dono e come compito. [...]

Il carisma dell’AC è comunitario: non si vive isolatamente, ma insieme, in una testimonianza corale ed organica che prende per noi la forma dell’associazione. L’esperienza associativa costituisce una scuola di non poco valore e al tempo stesso richiede attenzioni e cura perché non scada in puro fatto organizzativo ma conservi la carica umana e spirituale di incontro tra le persone, in una familiarità che tende alla comunione e in un coinvolgimento che tende alla corresponsabilità.

Dal Progetto Formativo, Perché sia formato Cristo in voi (2004)

«Fra cinque giorni compio 21 anni: sono 7665 giorni: sono molti. Se in ognuno di essi avessi compiuto solo una buona azione, quante ne avrei sommate!»

«Dobbiamo lavorare in profondità. In alcuni posti si lavora molto, ma non si conclude niente».

«Vivere come se questo giorno fosse l’ultimo. Lavorare come se non dovessimo mai morire».

«Figuro un attivo, degno di essere additato a esempio, e giro a vuoto, brancolando qua e là come un mulino a vento, senza concludere. Non do un tono alle mie attività, mi sembrano estranee, pur essendo desideroso di vivere per esse. Forse è troppo lavoro professionale o la preoccupazione del presente e dell’avvenire».

«La vita non si può concepire senza azione se non come morte».

«Come giovane di Azione Cattolica è mio obbligo imperioso fare dell’apostolato continuamente e ovunque. L’esempio di S. Paolo, il suo infaticabile sforzo per convertire il mondo a Cristo, sopportando tanti dolori, deve spingere me a non temere qualche piccolo sacrificio».

Spiritualità – “Perché Cristo sia formato in voi”

Nella nostra vita, spesso frenetica e frammentaria, sentiamo l'esigenza di fermarci e fare unità, di prenderci momenti in cui pensare a noi stessi, alla nostra esistenza, a dove stiamo andando. Tutte le relazioni hanno bisogno di cura (le amicizie, gli affetti, ...), di tempo, di incontro e, allo stesso modo, anche la vita spirituale ha bisogno di cura, perché è una relazione. Pregare: non è solo “dire le preghiere”. E' prima fermarsi a pensare, coltivare la dimensione della propria interiorità per aprirsi alla relazione con Dio, fatta anche di ascolto (della Parola di Dio). Sacramenti e scelta di un accompagnatore spirituale. Trasformare i luoghi di vita in luoghi di preghiera.

Attraverso l'interiorità, la formazione porta a riconoscere in Gesù Cristo l'impronta più profonda e più vera che il Padre ha impresso in ciascuno di noi, perché possiamo desiderarlo e tendere di continuo a quella pienezza che ci fa pellegrini dell'eternità. [...]

Il Signore Gesù è presente, come desiderio e come tensione, nel cuore di ogni persona. [...] Appartenere a Cristo significa lasciarsi abitare dal suo Spirito, che ci fa guardare a Dio come a un padre da amare perché ci ha amati per primo. Il protagonista della nostra vita spirituale è lo Spirito Santo: egli prega in noi, lotta, ama e opera in noi. Illumina l'intelligenza, opera il bene insieme con noi, dà gioia e pace. “Tutti coloro che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio” (Rm 8,14). [...]

Lo Spirito del Signore ci pone nel giusto rapporto con noi stessi, con gli altri, con il mondo.

Dal Progetto Formativo, Perché sia formato Cristo in voi (2004)

«Devo progredire, continuamente, gradino per gradino, giorno per giorno, minuto per minuto; sempre aspirando quella che è la vetta massima, Dio.

Lo devo, lo voglio. "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli". Questo ha detto Gesù, questo dobbiamo raggiungere, almeno per quanto sta in noi e nella nostra volontà».

«Solo col tuo aiuto e con quello della Vergine e dei santi potrò tendere verso quelle mete luminose che qualche volta intravedo, ma che sono così lontane. Voglio o Gesù, farmi santo. Aiutami e soccorrimi Tu».

«Che cosa sono i divertimenti del mondo in confronto alla gioia che Tu procuri a chi ti ama? Che cosa sono il piacere, il divertimento fittizio in paragone del puro e sublime benessere che uno prova contemplandoti e ricevendoti in se stesso, nel suo cuore? Men che nulla».

«Voglio farmi santo: per questo sono pronto a rinunciare a qualsiasi sogno o affetto terreno, per essere tutto di Dio. Con Te, o Gesù, fino alla morte».

Per la riflessione personale:

Come riesco a vivere nella mia vita questi ambiti? Cosa mi manca per viverli in pienezza? Quali invece le mie potenzialità da mettere in gioco?

Per il lavoro di gruppo:

Come è possibile calare questo “ambito” (cittadinanza, educazione, responsabilità o spiritualità), nel cammino dell'anno?